

La fede di Nalivajko e il declino della Confederazione Polacco-Lituana

di Aleksej Grigorenko
Orthochristian.com, [Parte 1](#) - [Parte 2](#), 1 giugno 2023

Consigliamo vivamente a chiunque desideri capire cosa sta accadendo ora nello spazio religioso ucraino di leggere questo frammento di storia dello stato noto come Rzeczpospolita, o Confederazione Polacco-Lituana. La storia ha una tendenza a ripetersi, e un modello stabilito in epoche precedenti sembra manifestarsi di nuovo su un territorio che fu parzialmente governato dai re polacchi quattro secoli fa.



l'Unione di Lublino. Dipinto di Jan Matejko.

Quando nel 1569 fu firmata l'Unione di Lublino, la Lituania e la Polonia si unirono per formare la Rzeczpospolita, il più grande stato europeo le cui dimensioni superavano persino la Moscovia prima delle famose campagne militari di Ivan il Terribile.

A est, la Rzeczpospolita (nota anche come Confederazione Polacco-Lituana) ha raggiunto il confine della regione di Tula. In altre parole, le fortificazioni sul confine polacco distavano solo circa 200 chilometri da Mosca, la capitale della Moscovia.

A quel tempo, i papi in Europa, sentendosi in difficoltà, sembravano aver sentito il bisogno di agire. Papa Paolo III indisse un Concilio che si tenne a Trento nel 1545. Tenuto in più

sessioni, il Concilio durò quasi vent'anni e fu aggiornato nel 1563 sotto il pontificato di papa Pio IV. Questo concilio è stato uno dei concili più importanti nella storia della Chiesa cattolica. È considerato il punto di partenza della controriforma. Il concilio sviluppò la strategia e la tattica per la lotta contro i protestanti, che colpivano anche il popolo ortodosso della Rzeczpospolita. A quel tempo, sporadici conflitti religiosi tra cattolici e protestanti avevano sconvolto l'Europa per molto tempo, sebbene il conflitto non si fosse ancora intensificato: il famigerato massacro del giorno di san Bartholomeo sarebbe avvenuto tre anni più tardi, e la guerra dei trent'anni sarebbe iniziata molto più tardi. Nel frattempo, la Rzeczpospolita era un rifugio sorprendentemente pacifico nel fuoco religioso che stava divorando uno per uno gli stati vicini. A differenza dell'Occidente, che ospitava i seguaci di due soli rami cristiani, la Rzeczpospolita consentiva la coesistenza pacifica di tre denominazioni cristiane, cattolici, protestanti e ortodossi, per non parlare di ebrei e musulmani. Le persone di quel tempo che avevano assistito a incessanti faide e guerre di religione nel "mondo civilizzato" quando tagliare una gola o impalare qualcuno per differenze confessionali era abbastanza comune anche nella Svizzera eternamente neutrale, si riferivano rispettosamente alla Rzeczpospolita come "la terra senza i fuochi dell'inquisizione". Tuttavia, nonostante tutta questa beatitudine, nel Granducato di Lituania c'erano alcune correnti sotterranee. I membri dell'Unione dei fratelli moravi erano giunti dall'Austria per godere delle libertà locali e religiose, mentre i sefarditi e gli ashkenaziti erano venuti dalla Spagna e dai principati tedeschi per sfuggire all'antisemitismo. Questi ultimi non facevano proselitismo, ma i protestanti non se ne stavano con le mani in mano (hanno mantenuto la loro propensione a essere attivi fino a questi giorni). Questi nuovi cittadini della Rzeczpospolita e del Granducato di Lituania predicavano incessantemente in tutte le città e i paesi della loro nuova patria, cercando di diffondere la verità appena acquisita e duramente conquistata sul modo in cui dovrebbe essere la "vera" Chiesa, liberi dalle convenzioni delle tradizioni millenarie che avrebbero chiuso la fede in una corazza impenetrabile. La loro missione potrebbe essere definita di successo, poiché nell'ultimo quarto del XVI secolo più del quaranta per cento delle parrocchie della Grande Polonia si erano convertite al luteranesimo. Le altre terre della Rzeczpospolita seguirono l'esempio. Il calvinismo era più popolare del luteranesimo nella Piccola Polonia e in Galizia, e alla fine del XVI secolo, quando iniziarono le prime rivolte cosacche, da 206 a 297 società calviniste erano attive nella Piccola Polonia e nel Voivodato ruteno.

Tutte queste libertà, compresa la parità di diritti per cattolici, ortodossi e protestanti, furono garantite dal decreto statale del 7 giugno 1563. Inoltre, nel 1573 la Confederazione di Varsavia dichiarò la totale libertà di religione, consolidando lo status della Rzeczpospolita come il paese più tollerante in Europa. Ovviamente, il paese non poteva esistere in isolamento, e i protestanti che vennero qui per salvarsi la vita continuarono instancabilmente a spiegare e a "predicare la verità" ai nativi polacchi e lituani così come ai russi.

Ma non tutti erano contenti di questa libertà. La situazione iniziò a peggiorare gradualmente e alla fine divenne molto grave. Ciò fu aggravato dal fatto che, con il tempo, influenti magnati e grandi proprietari terrieri si stavano convertendo al protestantesimo, specialmente in Lituania. Per esempio, il duca e cancelliere Mikołaj "il nero" Radziwiłł e suo cugino Mikołaj "il rosso" Radziwiłł furono tra i primi magnati a rompere i loro legami con cattolici e ortodossi. All'inizio Mikołaj "il nero" Radziwiłł era interessato al luteranesimo.

Successivamente, iniziò a corrispondere con lo stesso Calvino. Nel 1557 fondò una chiesa protestante a Vilna, che fu la prima chiesa protestante nelle terre lituane e bielorusse. Tre anni dopo, diede ai calvinisti tutte le chiese situate nelle sue vaste terre che si estendevano da Nesvizh a Szydłowiec. Inutile dire che i Radziwiłł, in quanto sovrani supremi, furono seguiti da tutti i nobili lituani. Il cattolicesimo, religione endemica dei polacchi, iniziò a essere ignorato, ridicolizzato e persino perseguitato (come nel caso dei cugini Radziwiłł). Per inciso, seguendo l'esempio dell'Unione dei fratelli moravi, i Radziwiłł e i loro sostenitori iniziarono a chiamarsi "Fratelli polacchi". I "Fratelli lituani" erano un'organizzazione simile. In sostanza, queste dottrine protestanti erano antitrinitarie, cioè rifiutavano la Trinità e la divinità di Cristo. In altre parole, erano fondamentalmente ariani. Solo cento anni dopo, nel 1658, tutti gli ariani furono banditi dalla Polonia per risoluzione del Sejm (parlamento) della Rzeczpospolita.



ritratto di Sigismondo III Vasa, re di Polonia, 1610, di Jacob Troschel. Castello reale di Varsavia

Nel 1587 Sigismondo III Vasa era diventato re di Polonia. Era un devoto cattolico allevato dai gesuiti. Furono loro a influenzare la decisione del re di fare tutto ciò che era in suo

potere per rafforzare il cattolicesimo represso nella Rzeczpospolita e lanciare una crociata contro chiunque confessasse il Signore in modo diverso dal dogma stabilito dal Concilio di Trento. Questo divenne l'opera della vita di Sigismondo III Vasa.

Come risultato dell'incessante lavoro dei gesuiti e della determinazione del re, tutte le promesse e le aspettative dei decreti statali sulla libertà di religione emanati nel 1563-1573 erano state rinnegate e successivamente del tutto abbandonate. I magnati protestanti e influenti funzionari statali come i Radziwiłł furono rimossi silenziosamente e con cura dal potere. "Una nazione, una fede" è stato il motto che ha definito gli eventi che seguirono. I gesuiti convinsero il re che per unificare la nazione e superare naturalmente le differenze nazionali tra polacchi, lituani e russi si doveva iniziare con l'unificazione della religione.

I gesuiti concentrarono le loro attività sui bambini, progettando di allevare fedeli guerrieri di Roma, il futuro del cattolicesimo. Le parole di Cristo: "Nessuno, dopo aver messo mano all'aratro e voltatosi indietro, è adatto per il regno di Dio" (Lc 9:62) venivano interpretate letteralmente. Le persone anziane e di mezza età venivano semplicemente scartate e trattate come cose senza importanza del passato, e i loro precedenti meriti e vittorie militari che avevano reso possibile l'espansione dei confini polacco-lituani furono ignorati. Questa tattica dei gesuiti fu poi adottata dai regimi totalitari che puntavano anch'essi esclusivamente sui giovani. Gli esempi includono pionieri e membri di Komsomol dell'URSS negli anni '20; i giovani di Hong Wei Bing, gli studenti rivoluzionari durante la Rivoluzione Culturale nella Cina comunista; e gli "studenti" della rivoluzione islamica ai tempi dell'Ayatollah Khomeini. Allo stesso modo, gli "studenti delle madrasse" dei talebani in Afghanistan dopo la caduta del regime filo-sovietico di Najibullah sono ancora considerati "studenti" trenta o quarant'anni dopo e continuano a fare ciò che i loro capi spirituali avevano insegnato loro a fare... Ma la Società di Gesù era apparentemente l'unica società che aveva utilizzato le risorse dell'intero paese per raggiungere gli obiettivi fissati dai pontefici romani.



la Rzeczpospolita nel 1635

La tattica e la strategia erano abbastanza semplici: le scuole, i collegi e le università dei gesuiti offrivano un'istruzione eccellente, e ogni padre sano di mente voleva che i suoi figli fossero istruiti e prosperi. La condizione principale per l'ammissione all'istituto scolastico era la professione del cattolicesimo, una questione apparentemente insignificante. Ma credere che questa condizione sia insignificante è un approccio errato moderno. Se fosse insignificante, non ci sarebbero state guerre di religione nel XVI e XVII secolo. Per essere ammesso in una scuola decente, un giovane lituano o russo doveva denunciare il luteranesimo, il calvinismo o l'Ortodossia, e tutto gli diventava subito disponibile, i gesuiti lo assicuravano. Questa pratica è stata usata dalla Società di Gesù per molti secoli.

Anche i paesi vicini tenevano re Sigismondo sulle spine, perché erano "nemici del cristianesimo". L'esistenza della Moscovia ortodossa e della Svezia protestante, insieme ai protestanti in Lituania e agli ortodossi della Rutenia sudoccidentale (come veniva chiamata quest'area nella terminologia storica del XVI secolo) significava che la Società di Gesù aveva il suo bel da fare, perché una vera e propria guerra con queste nazioni era la base della politica estera e interna di Sigismondo.

Tuttavia, questi fatti delineano solo lo sfondo per i successivi eventi fatali, storicamente visti come inevitabili e sfortunati perché avevano portato il paese più grande e più ricco, precedentemente noto come il "paese senza i fuochi dell'inquisizione" (confinante con la regione di Tula a est e il ducato di Brandeburgo a ovest e che incorporava persino il ducato di Prussia, le terre dell'un tempo potente Ordine Livoniano) al collasso politico e alla perdita

irreparabile di un ampio segmento di terre ortodosse, seguite da frenetici sforzi per recuperare queste terre a qualsiasi costo, solo per scomparire dalla mappa politica dell'Europa per 123 anni, o praticamente, per sempre. La grande, gloriosa e magnifica Rzeczpospolita, l'invincibile aquila bianca, il temibile avversario dell'aquila bicipite d'oro bizantino-moscovita e dell'aquila teutonica nera, a due teste, ali appuntite, dell'Impero degli Asburgo o del Sacro Romano Impero, scomparve nell'abisso dell'oblio storico, come se non fosse mai esistita, due secoli dopo la marcia trionfante di Sigismondo III e della Societas Jesu e il bagno di sangue che essi avevano scatenato sul loro popolo.

La pressione militare, morale e amministrativa, la corruzione dei gerarchi ortodossi, la discriminazione nei confronti dei nobili ortodossi, l'impossibilità per i non cattolici di fare anche una piccola carriera governativa, il dispotismo, l'inaudita oppressione dei sudditi, le vessazioni, l'umiliazione e l'assassinio del clero ortodosso nella Rutenia meridionale, la distruzione delle cattedrali luterana e ceca a Poznan, l'eliminazione del cimitero eterodosso a Cracovia incontrarono le naturali contromisure degli oppositori, come l'esilio dei gesuiti da Toruń e Danzica e numerose rivolte cosacche, che a mio avviso segnarono l'inizio della fine di un potente stato.



Krzysztof Kosiński

A differenza dei tanto decantati pogromisti dei colleghi gesuiti, i luterani e i calvinisti avevano poco più che fucili, pistole e spade personali. Inoltre, erano semplici mercanti e artigiani isolati e disorganizzati. I ruteni, **[1]** come venivano formalmente chiamati all'epoca gli antenati degli odierni ucraini, o cosacchi - "Cherkasy", come erano chiamati in base al nome di una città militare sulla riva del Dnepr - erano una questione completamente diversa. Poiché vivevano al confine del Campo Selvaggio, i Cherkasy, noti anche come cosacchi, dovevano svolgere alcuni compiti di difesa del confine per prevenire le invasioni annuali dal Khanato di Crimea volte a catturare schiavi. Anche i cosacchi rappresentavano una parte considerevole dei *wojsko kwarciane*, l'esercito regolare della Rzeczpospolita, e parteciparono a numerosi conflitti militari e guerre dell'epoca. Tuttavia, le autorità di Varsavia e Cracovia presero una decisione diversa, considerando il numero piuttosto basso di cosacchi ufficialmente registrati per il servizio e che ricevevano la paga per il servizio (a

quel tempo non erano più di cinquecento). Questo fu l'errore fatale delle autorità. Mezzo secolo dopo le prime rivolte cosacche, praticamente tutti i ruteni ortodossi che vivevano lungo le rive del Dnepr si iscrissero al servizio. In altre parole, l'area includeva l'intera Ucraina della riva destra, tutta la Rutenia meridionale. Mentre la prima rivolta cosacca guidata da Krzysztof Kosiński fu sporadica, e il suo obiettivo era saccheggiare la tenuta dei magnati ortodossi della linea Ostrogskij e vendicare alcuni reati minori, la rivolta guidata da Pavel - o Severin - Nalivajko aveva motivazioni religiose. Nel corso di questa rivolta i vescovi ortodossi Pocij e Terletskij iniziarono a negoziare con Roma per il trasferimento delle terre della Rutenia meridionale al patrocinio del romano pontefice. In ogni caso, i sostenitori di Nalivajko danneggiarono in modo significativo le proprietà di Kirill Terletskij, saccheggiarono il tesoro dei paramenti del vescovo e trovarono le lettere del vescovo al romano pontefice, in cui si affermava la volontà di sottomettere l'intera Chiesa russa alla gestione e alla guida di Roma. Gli storiografi sovietici, naturalmente, hanno intenzionalmente minimizzato e praticamente ignorato la componente religiosa della rivolta di Nalivajko. Hanno semplicemente menzionato di sfuggita una certa "oppressione nazionale e religiosa" che aveva causato l'ennesima rivolta liberatrice della classe operaia. Tuttavia, l'Ortodossia dei ruteni è stata giustamente chiamata la fede di Nalivajko, il che la dice lunga.

Nalivajko fu catturato vicino a Lubny e giustiziato a Varsavia subito dopo la Pasqua del 1597. Non si sa se sapesse che quasi tutti i vescovi ortodossi [in Rutenia] avevano giurato fedeltà al papa al Concilio di Brest nell'autunno del 1596, mentre la maggior parte del popolo e del clero che si erano rifiutati di seguirli furono dichiarati apostati (di una Chiesa che in sostanza era già una Chiesa uniata) e trasgressori delle leggi della Rzeczpospolita. Cosa c'era in serbo per tali trasgressori? Nient'altro che persecuzioni, torture, morte, violenze e incessanti pogrom.

Tuttavia, non si può dire che tutto ciò sia stato una coincidenza e che gli sfortunati vescovi Terletskij e Pocij abbiano semplicemente consegnato la Chiesa russa al papa su un piatto d'argento in cambio di alcuni benefici a breve termine. Questo processo è stato abbastanza lungo e complicato. Cominciò ancor prima dei primi concili russi degli anni dopo il 1590, durante i quali il principe Vasilij-Konstantin Ostrogskij, l'etnarca regnante e capo degli ortodossi, discusse la possibilità di unirsi a Roma (le sue opinioni favorevoli su questi argomenti si riflettono anche nella sua corrispondenza con Ipatie Pocij). Il processo iniziò molto prima, quando la Chiesa di Mosca divenne autocefala e fu nominato il primo patriarca, e la Metropolia di Kiev divenne subordinata al patriarca di Costantinopoli, che, per sfortuna, era suddito dell'Impero Ottomano. In quanto tale, le sue mani erano legate per quanto riguarda la gestione spirituale e amministrativa della vasta sede appena acquisita nelle parti sud-orientali della Rzeczpospolita. La situazione era aggravata dal fatto che i patriarchi di Costantinopoli visitavano le terre ortodosse polacche in viaggio da Mosca verso cui si recavano quasi ogni anno con il cappello in mano per chiedere donazioni agli imperatori moscoviti. Inoltre, i vescovi locali sentivano che i vescovi di Costantinopoli stavano interferendo con i loro affari e con il loro rapporto problematico con i laici. Per esempio, il patriarca Ieremia aveva un buon rapporto con le confraternite ortodosse dei laici, il che era un affronto per i vescovi russi che avevano rapporti complicati con le confraternite. Entro il 1590, le confraternite erano diventate molto ricche e influenti a Leopoli, Vilna e Kiev. Essendo i donatori di chiese e monasteri e avendo spesso il voto decisivo su alcune questioni di routine, erano in una certa misura in opposizione ai vescovi ordinari. Tuttavia, credo che

queste confraternite avessero delle sfumature protestanti: rivendicavano il diritto di eleggere i chierici, di limitare i poteri dei vescovi; chiedevano che il vescovo si attenesse fermamente alla fede ortodossa e che le confraternite avessero il controllo sulle entrate e sulle spese ecclesiastiche. In altre parole, stavano interferendo con i fondamenti più sacri dell'episcopato della Russia occidentale. Naturalmente, i vescovi erano preoccupati per tali richieste e azioni delle confraternite, perché francamente parlando, posti di lavoro comodi e redditizi presso i vescovadi russi venivano semplicemente acquistati da proprietari terrieri secolari per fini di arricchimento personale.



Nalivajko, Ritratto, XVII secolo

Ci sono numerosi esempi che lo confermano. A volte, a seguito di un intoppo nel sistema di governo, due candidati venivano nominati a un posto vacante, e allora si facevano una vera e propria guerra, con ingenti truppe armate, bombardamenti delle cattedrali, assalti e assedi, numerose vittime, saccheggi e tutti gli eccessi immaginabili... Potevano tali vescovi e sacerdoti proteggere coerentemente e responsabilmente gli interessi della Chiesa ortodossa e dei laici oppressi dalla tirannia della Società di Gesù, di re Sigismondo, e dei magnati della Rzeczpospolita? È del tutto possibile che i re polacchi nominassero deliberatamente teppisti e banditi a posizioni nelle chiese della Russia meridionale per peggiorare la crisi e lo stato deprimente della Chiesa di quel tempo, la Chiesa che era stata fondata dai grandi principi di Kiev e sostenuta da migliaia di santi di epoca pre-mongola. Sfortunatamente, tutto questo era stato dimenticato alla fine del XVI secolo...

Questo è il motivo per cui fornisco queste informazioni sul Concilio di Brest del 1596, cercando di evitare i dettagli che non sono pertinenti alla storia principale, anche se importanti. Penso che sia stato il Concilio a determinare il declino geopolitico e spirituale

della Rzeczpospolita, il paese senza i fuochi dell'inquisizione, il paese che un tempo era lo stato più potente d'Europa.

E dovremmo dirlo direttamente e inequivocabilmente.

Il re Sigismondo III, incitato dai gesuiti e tentato dalla turpitudine e dalla decadenza morale dell'episcopato russo, commise un errore fatale che i polacchi avrebbero pagato nel corso di 400 anni.

Nel frattempo, dopo il Concilio di Brest del 1596, Sigismondo prescrisse "legalmente" alle autorità locali di reprimere gli oppositori dell'Unia. Parlando al Sejm di Varsavia a nome dei nobili ortodossi di diversi voivodati della Rzeczpospolita, il principe Konstantin Ostrogskij, l'etnarca russo, chiese che i poteri dei vescovi che avevano rinunciato all'Ortodossia fossero tolti e trasferiti ai vescovi ortodossi, come dettato dalle leggi tradizionali. Quando il re si rifiutò di farlo, i nobili ortodossi che erano contrari all'Unia dichiararono di non riconoscere gli artefici dell'Unia come loro vescovi e che non avrebbero permesso loro di esercitare i loro poteri nelle loro terre. Sebbene le confraternite e molti rappresentanti del clero continuassero ad opporsi all'Unia, le libertà di autodeterminazione sociale e di religione stavano volgendo al termine, e i decreti dei precedenti re sulla libertà religiosa, ancora intatti sulla carta negli archivi di Varsavia e Cracovia, erano stati praticamente annullati. In un certo senso, l'Unia era diventata un programma governativo, quindi qualsiasi opposizione ad essa era considerata una ribellione politica.

La Confraternita di Vilna fu la prima ad essere punita. Il decreto reale universale del 22 maggio 1596 ordinò al metropolita Mikhail Ragoza di processare i membri della confraternita di Vilna come ribelli e di espellerli dal monastero della santa Trinità, di proprietà della confraternita. Molti storici notano che le autorità governative avevano costantemente basato le loro azioni sulla premessa che la Chiesa uniate fosse l'unica Chiesa legittima per il popolo ortodosso della Rzeczpospolita e non si erano fermate davanti a nulla per raggiungere questo obiettivo, comprese intimidazioni e coercizione. Le chiese gestite dai sacerdoti che non accettavano l'Unia erano chiuse, gli stessi sacerdoti erano allontanati dalle loro parrocchie e solo i sacerdoti uniati potevano svolgere i servizi di culto. Ai cittadini ortodossi non fu permesso di diventare membri delle amministrazioni locali e i commercianti ortodossi furono espulsi dalle corporazioni commerciali. Il clero uniate incoraggiava attivamente gli organi di governo a portare avanti questa politica, che la Chiesa cattolica sosteneva con la sua autorità spirituale.

Solo venticinque anni dopo, la notte del 15 agosto 1620, il patriarca di Gerusalemme Theophanes, protetto dalla maggiore sicurezza della Lavra delle Grotte di Kiev, ripristinò la metropoli ortodossa di Kiev e successivamente anche la gerarchia ortodossa. Il 6 ottobre 1620 il patriarca ordinò otto vescovi russi nella chiesa della confraternita della Teofania. Questi vescovi in seguito divennero famosi campioni dell'Ortodossia, dell'illuminazione e della cultura russa. Influenzato dall'atamano Sagajdachny, Iov (Boretskij), il nuovo metropolita di Kiev, scrisse il trattato intitolato "Protesta e pia giustificazione", mentre Zacharias Kopystenskij scrisse la sua opera polemica "Palinodia", il "Libro della fede", e altri. A differenza delle prime opere polemiche della fine del Cinquecento, queste opere innovative promossero l'idea di un'unica patria ancestrale delle tre nazioni slave orientali, l'inseparabilità dei loro destini storici, la vicinanza delle loro lingue, l'unità della lingua

liturgica slavonica ecclesiastica e della fede. Iov (Boretskij) scrisse nella sua "Protesta e pia giustificazione":

"Abbiamo con Mosca lo stesso servizio di fede e culto, la stessa origine, lingua e usanze".

Naturalmente, tutti questi eventi, trattative e questioni preoccuparono molto il governo della Rzeczpospolita. Eppure nessuno li vedeva come i precursori del futuro che sarebbe presto venuto. La violenza, la forza e la coercizione erano le uniche soluzioni, e gli unici obiettivi erano aumentare la pressione sugli ortodossi, aumentare la persecuzione e spingerli di nuovo alla clandestinità...

Nel febbraio e marzo 1621, Sigismondo III emanò decreti che proclamavano illegale la nomina del metropolita e dei vescovi da parte del patriarca Theophanes perché i patriarchi di Gerusalemme non hanno nulla a che fare con la Chiesa russa e perché tali attività gerarchiche richiedono l'approvazione del re. In questi decreti, Theophanes fu definito un impostore e una spia turca. La persecuzione da parte delle autorità governative si fece più severa. In questa atmosfera di disperazione, il metropolita Iov inviò nel 1625 una proposta a Mosca, in cui suggeriva la fusione della Rutenia meridionale e dell'Ucraina della riva destra con la Moscovia. Tuttavia, il governo dello zar Mikhail Fedorovich Romanov, indebolito dai tempi dei torbidi, non osò fare quel passo, che avrebbe ovviamente portato a una nuova guerra con la Polonia.

La gerarchia ortodossa fu riconosciuta e legalizzata solo dopo la morte del re Sigismondo, che fino ai suoi ultimi giorni rimase un convinto e implacabile sostenitore dell'inculcazione della Chiesa dell'Unia.

Sorprendentemente, il lungo regno di Sigismondo nella Rzeczpospolita è considerato "l'età dell'oro" dagli storici polacchi. È vero che ai suoi tempi i polacchi facevano parte dell'élite di governo del Cremlino di Mosca, e nei tempi dei guai il figlio del re, Vladislav, fu dichiarato dai boiardi corrotti sovrano della Moscovia e ricevette gli onori del potere supremo. Vladislav rinunciò al titolo di Granduca di Moscovia solo nel 1634 e, per un prezzo di 20.000 rubli, restituì la corona e le insegne dello tsar che aveva ricevuto dai boiardi nel 1610... In altre parole, era stato "il proclamato tsar di Moscovia" per ventiquattro anni, eppure non ne prese mai effettivamente possesso, presumibilmente a causa di un deplorabile malinteso.

Il regno di Vladislav IV si rivelò l'ultimo periodo relativamente stabile nella storia della Polonia, anche se fu durante il suo tempo che i cosacchi di Zaporozh'e guidati da Bogdan Khmel'nitskij iniziarono la loro rivolta. Anche prima, nel 1637-1638, Vladislav repressò altre due rivolte di Pavljuk e Ostrjanitsa. Tuttavia, gli studiosi e gli storici polacchi considerano ancora questa "un'era relativamente stabile"... E il periodo dopo la morte di Vladislav? È semplicemente chiamato "diluvio", perché la Rzeczpospolita, indebolita dall'incessante rivolta di Khmel'nitskij e dall'invasione della Svezia, sprofondò nel caos e nell'anarchia. **Tali furono i veri frutti della "pace e sicurezza" proclamata da Sigismondo III al Concilio di Brest.**

Da notare che gli striscioni dei ribelli recavano la scritta "distruzione dell'Unia, questo pomo della discordia". Questa richiesta di "sedare la religione greca" si era ripetuta in un modo o

nell'altro fin dal 1600, quando gli ortodossi si resero finalmente conto che il Concilio di Brest era una farsa che proclamava verbalmente la pace e l'amore, mentre in realtà separava il popolo che fino a quel momento era stato unito.

Il tentativo di "unire" i due rami del cristianesimo fu semplicemente pernicioso in quanto questa presunta vittoria aveva un difetto che causò la disintegrazione dell'intera struttura di governo e vanificò sia le conquiste personali dei due re della dinastia Vasa sia le imprese delle precedenti generazioni di polacchi, lituani e russi che, sulla base dell'Unione di Lublino, contribuirono a formare uno stato unito che comprendeva la Polonia, il Granducato di Lituania e alcune terre adiacenti.

L'intera struttura governativa cadde come un albero e si ridusse in polvere. Quella era la fine, ecco a cosa era arrivato tutto. Alla fine del XVIII secolo, la Rzeczpospolita, un tempo grande e potente, scomparve dalla mappa politica dell'Europa. Sopravvissero solo le radici dell'albero. Potevano solo coltivare deboli germogli di rivolte polacche condannate, che furono interrotte dalla falce affilata dell'impero russo.

Quella fu la fine della "unione" forzata e fuorviante di cose che in realtà avrebbero dovuto essere governate da un altro Potere, un Potere di cui re Sigismondo non aveva idea.

Nota

[1] Un altro nome per ruteni è russini; tuttavia quest'ultimo termine ora si riferisce principalmente a un popolo della Transcarpazia.